



## **Nanga Parbat - La montagna leggendaria**

di Gian Luca Gasca, Alpine Studio, 2016

Il Nanga Parbat è la montagna più imponente del mondo, anche se solo nona per altezza (m 8125). Grande 40 volte il Monte Bianco, ha un dislivello dal campo base alla vetta di 4000 m. Suo il versante più alto della terra, il Rakiot di 7000 m., sua la parete alpinisticamente più impervia e lunga (4500 m), la Rupal; sua anche la cresta Mazeno di 13 chilometri. Ancora, è il più occidentale degli 8000, diverso dai giganti himalayani per geologia, meteorologia ed anche per geopolitica, trovandosi in quel Kashmir che dal 1949 divide il Pakistan dall'India ed ha visto scontri armati tra le due nazioni ed anche stragi di alpinisti.

Non stupisce quindi che la "Montagna nuda" (questo il significato del suo nome) abbia esercitato un fascino magnetico e spesso ossessivo per i migliori scalatori che dal 1895 hanno cercato di salirla da ogni versante, in ogni stagione ed in ogni temperie culturale: dall'esplorazione, al nazionalsocialismo, ai figli dei fiori, ai social media.

Molti hanno fallito, molti sono morti nel tentativo – è il secondo ottomila che ha fatto più vittime -, alcuni ci sono riusciti. La vetta è stata raggiunta per la prima volta nel 1953 da Hermann Buhl, in 41 ore di scalata solitaria, senza ossigeno e disobbedendo al capo-spedizione: forse la più grande impresa Himalayana di sempre.

La recente (2016) prima salita invernale riuscita a Simone Moro e i suoi compagni ha avuto un'eco mediatica che da tempo l'alpinismo non conosceva. Ciò ha spinto l'Editore Alpine Studio a pubblicare un'opera di Gian Luca Gasca che ne riassume la storia. Gasca è un venticinquenne viaggiatore, ed ha sintetizzato in un libro di dimensioni ragionevoli (150 pagine e 18 foto) tutta la storia della montagna e dei suoi amanti. Informazioni precise ma non pedanti, uno stile scorrevole, divulgativo, un taglio da enciclopedia. Sempre neutrale tra le polemiche dei vecchi e nuovi protagonisti, informa senza giudicare. Forse l'unico difetto del volume è la mancanza di una carta topografica che aiuti a capire versanti e linee di salita.

*Lorenzo Dotti*  
*[La Traccia n. 103 Gennaio 2017]*